

J U L I A D R A K E

A woman with dark hair is shown from the chest up, her head tilted back and eyes closed as if she is breathing in the ocean air. She is positioned above a dark, textured surface representing the water. The title text is overlaid on this image.

STIAMO
GLI ULTIMI
POETI
DEL MARE

Rizzoli

JULIA DRAKE

SIAMO
GLI ULTIMI
POETI
DEL MARE

Traduzione di Chiara Lurati

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2019 Julia Drake

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato per la prima volta nel 2019

da Hyperion

125 West End Avenue, New York, New York 10023
un marchio Disney Book Group

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione parziale
o totale e in qualsiasi forma.

Titolo originale: *THE LAST TRUE POETS OF THE SEA*

La poesia di Adrienne Rich nell'esergo è tratta da: Adrienne Rich,
Esplorando il relitto, trad. Liana Borghi, Savelli 1979

ISBN 978-88-17-14781-1

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: giugno 2021

Realizzazione editoriale: Librofficina

Ai miei genitori, con amore

L'esaltazione e l'incertezza della ricerca
sono più importanti del tesoro stesso.

Jacques Cousteau, *Alla ricerca dei tesori sommersi*

Sono venuta a esplorare il relitto.

Le parole sono propositi.

Le parole sono mappe.

Sono venuta a vedere il danno che è stato fatto
e i tesori che sono rimasti...

La cosa per cui venni:
il relitto e non la storia del relitto

la cosa stessa e non il mito.

Adrienne Rich, *Esplorando il relitto*

Che paese è questo, amici?

Viola, *La dodicesima notte*

PROLOGO

IL NAUFRAGIO COME GENE RECESSIVO

Ecco una curiosità su di me: la mia bis-bis-bisnonna è stata l'unica superstite di un naufragio.

Per tanto tempo i miei genitori hanno sostenuto che questo episodio dimostrasse la forza della nostra famiglia. Descendiamo da *sopravvissuti*, dicevano. Siamo dei *combatenti*, ce l'abbiamo nel sangue. Ci aggrappiamo alle assi di legno al largo della costa del Maine, non moriamo congelati, e quando raggiungiamo la riva, ci sposiamo, facciamo dei figli e poi peschiamo le aragoste per sfamarli. Piangere? Non se ne parla. Nessuno piange durante un naufragio. Non ce n'è bisogno; come famiglia, non siamo solo fortunati, siamo fortunati e perseveranti.

Io e Sam, mio fratello minore, siamo cresciuti con la passione per quel naufragio. Ogni estate, quando andavamo nella casa in cui è cresciuta nostra madre, nel Maine, scendevamo sulla costa rocciosa dietro la proprietà e immaginavamo di essere esploratori subacquei alla ricerca del relitto del *Lyric*. Indossavamo gli occhialini e ci portavamo delle bottiglie di vetro vuote come riserve di ossigeno, arrancando sugli scogli con la bassa marea fin-

ché non eravamo congelati e coperti di schiuma del mare. Sognavamo di trovare per primi il relitto, immaginavamo monete d'oro semisepolte nella sabbia, gioielli che sbocciavano nelle pozze di acqua marina, paguri che ricavavano i loro gusci dai diamanti. Non eravamo lì solo per le ricchezze: più di ogni altra cosa, volevamo trovare la carcassa della nave, verde di muschio e guizzante di pesci. Volevamo vedere a che tipo di disastro era scampata la nostra bis-bis-bisnonna.

Il *Lyric* era più di una nave affondata: era la storia della nostra famiglia, perduta da tempo negli abissi dell'oceano.

* * *

In ospedale, avevo preso in giro mio fratello dicendo che il tubicino che aveva nello stomaco era il suo boccaglio, e mia madre aveva detto un «Ora basta, Violet» talmente secco che all'infermiere era caduto di mano lo stetoscopio. Più tardi, mio padre mi aveva beccato al distributore automatico mentre scambiavo due chiacchiere un po' troppo da vicino con un ragazzo un po' troppo grande (Padre [sconcertato, stupefatto]: Tuo fratello è in ospedale e tu fai la scema con un uomo che *ha già la barba?*). Quel pomeriggio, quando Sam si era svegliato, i denti rasposi e neri per il carbone, i nostri genitori avevano già fatto i progetti per l'estate: terapia di coppia per loro, centro di riabilitazione per mio fratello, e il Maine per me. Ero diventata una pessima sorella e una pessima figlia nel giro di un'ora; un'esiliata in meno di due.

Tanto per fare un paragone, il *Titanic* era affondato in due ore e quaranta minuti. Avevo toccato il fondo più in fret-

ta del maggiore naufragio del ventesimo secolo. Mica male. Soprattutto se consideriamo che avevo solo sedici anni, non avevo neanche preso la patente, ed ero già un'esperta nell'arte della catastrofe.